

cinema

FILM DELLA FIGLIA DI PUPPI AVATI
DI INTERESSE NAZIONALE

Tra gli undici film che a settembre sono stati riconosciuti di interesse culturale nazionale dalla Commissione consultiva per il Cinema, riunitasi alla direzione generale per il Cinema, presieduta da Gianni Profita, c'è anche un lungometraggio, *I dodici sogni*, di Mariantonia Avati, figlia di Pupi. Gli altri titoli e autori: *Acqua passata* di Daniele Prato; *Salome* di Claudio Sestieri; *La paura degli angeli* di Angelo Longoni; *Liscio* di Marco Compagnoni; *Dante* di Laura Belli; *Promessa d'amore* di Ugo Fabrizio Giordani; *Millan Rasic*; *colpevole* di Gabriele Poverosi; *Amatemi* di Renato De Maria; *Dalla parte giusta* di Roberto Leoni e *Il combattente* di Gianna Garbelli.

a teatro

LA PRINCIPESSA AZZURRA VIAGGIA SU INTERNET E MANGIA SPAGHETTI

Rossella Battisti

Immaginate che uno spettacolo di Bob Wilson - luci affilate, tecnologia hi-tech e una regia sottilmente cerebrale - si incroci con l'ultimo teatro-danza di Pina Bausch - colorato, carnale e visionario - e avrete un'idea abbastanza vicina all'abbagliante ibrido scenico proposto da Deborah Warner e Fiona Shaw in *PowerBook*, portato al Teatro Argentina dal Roma-europa Festival. Vicina ma non esauriente, perché *PowerBook* osa oltre, ingoia suggestioni da arti e media diversi e li ricuce in un mosaico intrigante, spesso inedito e un pochino snob. C'è tanto ma non troppo: il doppio sguardo di Deborah Warner filtra teatralmente i materiali e poi li accende con quello cinematografico (che le è valso recentemente la nomination come miglior regista ai Tony Awards 2003). È

teatro al tempo di internet, dalla grafica nitida come uno schermo di algoritmi tradotti, e allo stesso tempo è un diluvio di input, la vertigine delle combinazioni infinite. Quella agilità del tempo elettronico presagita da McLuhan e innalzata a rappresentazione in questo «libro del potere» dove si passa disinvoltamente dalla leggenda alla quotidianità, dalla postazione casalinga davanti al computer al castello di Paolo e Francesca, da Thomas Malory a Dante, dagli spaghetti al pomodoro di Capri alle passeggiate sul Pont Neuf di Parigi. È l'amore al tempo di internet. Una story-board cangiante che ha per magnifico pre-testo il romanzo omonimo di Jeannette Winteron, in cui la protagonista Ali (Fiona Shaw) viene sollecitata da un'e-mail a

imbastire storie, con l'interfaccia costante dell'interlocutrice con la quale comincia una relazione di parole, fantasie, sesso e passione. Otto quadri per altrettanti racconti che costeggiano e, in qualche modo, alludono alla relazione nascente in cui Ali seduce con il filo narrante delle sue storie e protrae nel tempo il momento del distacco. Sirena e Sheherazade insieme, intenta a rileggere fiabe per sole principesse. Dove capita che anche il marinaio preso per iniziare all'amore e al piacere la bella figlia del re è in realtà una fanciulla in travesti che ha trafugato e preso in prestito dai tulipani olandesi, due bulbi e uno stelo. *PowerBook* è gioco molto teatrale - un play, appunto - di scambi e di travestimenti che non cambia la natura capricciosa dell'amore. Ci sarà sempre un

Artù fra Lancillotto e Ginevra, anche se l'adulterio è fra due lei. La gelosia ha lo stesso colore e punge con uguale intensità anche quando si sta sotto la medesima metà del cielo. È il gioco dell'amore a essere crudele, a farsi notare con prepotenza tanto più è proibito. Tanto vale lasciarsi andare alle sue malie e alle evocazioni che *PowerBook* sceglie di impaginare tra lampeggi di video, scritte di computer, sipari taglienti su prospettive in fuga, con Fiona Shaw che duetta/duella e insegue da vicino l'elfica Saffron Burrows, mentre Pauline Lynch petteggia qua e là il loro percorso, con al centro un letto pulsante come un cuore. Finale aperto da scegliere, in sintonia con il resto dello spettacolo, in piena libertà. Ultima, imperdibile replica, oggi alle 17.

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo soloin edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo soloin edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Segue dalla prima

Quasi un dettaglio, i dieci martiri disposti comunque a tutto. Pronti a dimostrare al pubblico a casa quanto sia difficile sopravvivere nudi e crudi alla furia degli elementi con un bagaglio essenziale, fissato per regolamento: «Un paio di cambi, k-way, scarpe, ciabatte, sapone, dentifricio, pennello da barba, assorbenti, che comprende comunque anche preservativi e creme depilatorie». E, aggiungiamo noi, Marco Mazzocchi, responsabile in loco dei collegamenti via satellite.

Punto primo dell'avventura: trovare cibo e soprattutto ragioni sufficienti per non mandare subito ogni cosa all'aria al pensiero dei cari lontani e di una cofana di spaghetti. Punto secondo, quasi un comandamento etico: sarà opportuno non scazzare subito con i compagni di zattera, visto che, nonostante i ponti delle mosche carnivore, l'assenza di una vera latrina e le tracce pressoché immediate di decadimento fisico, è comunque pubblicità fuori tempo massimo, vuoi mettere? Un format esotico, quindi, e, almeno sulla carta, imprevedibile in fatto di Auditel, questo di RaiDue. Vince chi tiene duro, vince chi riesce a sopravvivere alle «nominazioni», esattamente come accade al *Grande fratello*, ormai alfa e omega di valutazione d'ogni programma televisivo presente e futuro.

Prendi allora una comitiva di gente più o meno nota come Fabio Testi. (*Il Giardino dei Finzi Contini*), ma prendi anche Susanna Torretta (vedi la cronaca nera sul caso della contessa Vacca Agusta, era la sua dama di compagnia) e poi, a seguire: Adriano Pappalardo, Maria Teresa Ruta, l'ex portiere della Juve Stefano Tacconi, il dj Ringo, Carmen Russo, e altri tipi non esattamente classificabili: Barbara Chiappini, Walter Nudo, Giada Drommi De Blanck, Davide Silvestri. Prendi questo materiale umano e aspetta i risultati che possono darti, proprio come nella vecchia barzelletta che dice: «Ci sono cento ragionieri che si perdono nel deserto...»

In tutta questa storia, per cominciare, c'è comunque un risvolto democratico da rilevare. Riguarda lo sfascio fisico. Nell'isola, fin dalla prima notte, i dieci trovano pioggia, parassiti e non l'ombra di un giaciglio. Si tratta quindi di abbozzare, ma anche di mostrare alle telecamere il proprio viso gonfio, le borse sotto gli occhi, il rutto in agguato, espressioni che vogliono dire «mi sento un cesso». Il pubblico a casa rispetta queste cose, penserà dunque che i divi si sono finalmente incarnati, sarà costretto a immaginarli stremati e senza carta igienica, finalmente umani. Voi come noi.

Nel frattempo, i famosi cercheranno conforto ognuno a modo proprio. La Ruta piange quando guarda la foto di Guenda, di più, sul suo viso si apre un torrente alla notizia che la figlia ha passato l'esame di pianoforte al conservatorio di Cagliari. Sempre la Ruta, nei momenti difficili legge la Bibbia. Giada de Blanck parla con la madre in studio e cosa fa? Piange. Walter Nudo parla, sempre via satellite, con i due figli, anche loro in studio con la Ventura, e indovinate cosa farà mai? Piange come un bambino. Pappalardo invece entra subito in conflitto con Carmen Russo. Nella scatola nera del programma c'è il simposio fra i due: Adriano: «Noi non siamo persone qualsiasi, io esigo il rispetto della mia



dignità di uomo». Carmen: «Hai ragione Adriano, noi siamo degli esempi per le persone che ci guardano!» Pappalardo: «Grazie Carmen, e a proposito di ieri, volevo farti le mie scuse...» Adriano: «Ma che fai 'sti giochi da femminuccia, fai qualcosa di utile invece di star lì a far niente!» Carmen: «Non puoi sminuirmi così, sei tu a voler fare sempre tutto!» Pappalardo: «Sei una stronza,

Alcune scene di «vita vissuta» dei protagonisti dell'«Isola dei famosi», il reality show di Raidue

Si insultano, piangono, fanno picnic, piangono, si dimenano in costume, piangono. Sono gli allucinati ospiti dell'«Isola dei famosi», deprimenti finti naufraghi della celebrità. Non si drogano nemmeno. Sono vittime dall'audience. E magari gli manca la mamma

Fulvio Abbate

dietro la cinepresa

Eisenstein vi sbugiarderà
Perché il trucco c'è e si vede

Alberto Crespi

È una fiction. Ne abbiamo le prove. Forse i «famosi» giacciono davvero nella giungla come tigrotti di Mompracem (anche se noi continuiamo a sperare per loro che, appena spente le telecamere, vadano tutti a dormire in un Hilton (a dietro le palme), forse le «prove» a cui si sottopongono sono autentiche, forse Testi è il nuovo Yanez, la contessina Giada è la perla di Labuan e Pappalardo è Pappalardo e non un babirusa, ma almeno in un momento della scorsa puntata possiamo dimostrarvi che tutto era finto, «costruito». Come in una sequenza di un film. Ed è proprio analizzandola come tale che andiamo a smascherare la finzione. Non il falso, per carità: la finzione.

Una settimana fa i «famosi» dovevano «conquistarsi il fuoco» (scusate le troppe virgolette, ma sono d'obbligo per non sentirsi ridicoli) sottoponendosi a una prova assolutamente idiota, alla

«Giochi senza frontiere»: naturalmente istigati dal perfido Mazzocchi. C'era una grossa palla di sterpi sistemata all'estremità di un pontile. I «famosi» dovevano buttarsi in acqua, armati di bastoni, e raggiungere l'estremità. La palla veniva incendiata. Loro dovevano, stando in acqua, spingerla lungo il pontile con dei bastoni e farla arrivare a terra. Se ci riuscivano, prometteva

Prometeo Mazzocchi, avrebbero «avuto il fuoco». Se no, cavoli loro.

Comincia la prova. Tutto - è sempre Prometeo a parlare - in tempo reale, tutto vero, senza aiuti e senza finzione. La palla prende fuoco. I «famosi» impugnano i bastoni e la spingono. E qui ci soccorrono Sergej Michailovic Eisenstein e il montaggio cinematografico. Seguiti. I «famosi» vengono inquadriati in piani ravvicinatissimi, o dal pontile, o a livello dell'acqua. Quindi: ci sono degli operatori che stanno lavorando sul pontile, a pochi passi dalla palla in fiamme, o addirittura sono in acqua accanto a loro. Fin qui tutto bene. Ma il regista si sente Eisenstein. Ed esagera. Nel montare la scena, alterna i campi ravvicinati dei «famosi» a campi lunghi, ripresi dalla spiaggia, in cui si vede il pontile, la palla che brucia, e i «famosi» in acqua che si danno da fare. E in questi campi gli operatori non si vedono. Non ci sono.

Cosa vuol dire? Semplice: la scena è stata girata almeno due volte. Prima i piani ravvicinati poi i campi lunghi, o viceversa. Esattamente come si gira la scena di un film. I «famosi» stavano recitando. La «prova» era fittizia. È sperabile che il fuoco gliel'avrebbero dato comunque. Anche perché, se nella notte morivano tutti dal freddo, come proseguiva il programma? Eisenstein ha sbugiardato Prometeo. Lunga vita a Sergej Michailovic e a tutto il cinema sovietico.

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 010000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»